



NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES. Una delle molte ironie della tragicommedia che venerdì pomeriggio è andata in scena a Washington - con l'intero globo terzetto a fare da spettatore - ha voluto che il rapporto Starr venisse diffuso in rete proprio mentre la Commissione telecomunicazioni della Camera dei Rappresentanti andava animatamente discutendo un alquanto controverso disegno di legge: quello che - sotto il titolo «Communication Decency Act II» - mira a «difendere l'infanzia americana dalla diffusione di materiale pornografico in Internet». Laddove il numero ordinale «secondo», per l'appunto - indica il miserando fallimento di un primo tentativo che - pur solennemente benedetto da un Bill Clinton meno zavorrato dai propri censurabilissimi scandali - venne a suo tempo impietosamente bocciato dalla Corte Suprema.

E certo è che la curiosa coincidenza non è sfuggita né agli addetti ai lavori - «È una vergogna che, traditi dalla fretta, i censori non abbiano saputo censurare se stessi» ha dichiarato Jerry Berman del Center for Democracy and Technology - né ad una pubblica opinione che, dicono i primi sondaggi, non ha affatto gradito i «dettagli scondi» contenuti nel rapporto del procuratore speciale. Anche se a onor del vero come rivelavano ieri le cifre del «rating» televisivo e le statistiche d'accesso alla Rete - quegli stessi dettagli ha poi divorato con la foga d'un pressoché insaziabile appetito.

Del resto, tutta la martellante campagna di informazione «istantanea, non-stop e planetaria» su

I giornalisti costretti a «correre ai ripari» davanti alla mole di episodi a luci rosse raccontati fin nei dettagli nel dossier del procuratore

# «Un testo vietato ai minori»

## Boom per Internet ma gli Usa si sentono aggrediti



Anche a Mosca si segue via Internet il rapporto di Kenneth Starr

D.Lovetsky/Asp

quello che venerdì i media hanno all'unisono - e con più d'una buona ragione - definito un «momento storico», s'è consumata lungo il filo d'una permanente nota di contrizione e di un non si sa quanto sconcerto imbarazzo. Con effetti che, a tratti, non hanno mancato di regalare ai telediventi istanti d'involtaria, eppur irresistibile comicità. Gli anchorman televisivi - forse ispirati dal «crescendo» dei pentimenti clintoniani - hanno fatto a gara nello scusarsi per la crudeltà delle cronache che si apprestavano a presentare. Ed ogni incursione «testuale»

nel rapporto di Kenneth Starr, è stata regolarmente preceduta - su tutte le reti - da un avviso non dissimile da quello che anticipa la proiezione di film considerati «per pubblico adulto». Del tipo: «Si avvertano i signori telespettatori che il documento contiene espressioni e circostanze che possono offendere il comune senso del pudore...».

Il momento forse più esilarante lo si è avuto allorché - giunti all'ormai famoso dettaglio del sigaro - un compuntissimo Bernie Shaw (anchorman della Cnn) ha gravemente domandato a Cindy Crowler - la

cronista congressuale che, collegata a Internet, andava con molto professionale nonchalance riferendo i primi stralci della relazione - se non «provasse difficoltà» nel leggere quel che stava leggendo. E questa è stata l'ineffabile e splendida risposta: «Si Bernie, hai ragione. Il rapporto avrei preferito leggerlo sulla vecchia e cara carta stampata. Che vuoi farci, è un fatto generazionale...».

Il punto è ora capire - al di là delle effimere e probabilmente ipocrite attestazioni di scandalo consumate durante il «venerdì di passione» a

vantaggio di chi siano destinati ad andare, alla lunga, i «salaci dettagli» del rapporto.

Ed a questo proposito molti storici - anticipando la sepoltura della presidenza Clinton - si premurano di rammentare come furono proprio le parole contenute nei famosi nastri registrati delle conversazioni alla Casa Bianca a rivoltare, infine, la pubblica opinione contro Richard Nixon. «La gente - dice Jonathan Aitken, autore di un libro sul Watergate - può forse sorvolare sulle scappatelle sessuali del presidente Clinton. Ma difficilmente può perdonargli d'averle consumate, con tanta volgarità, nei luoghi che, per molti aspetti, simboleggiano la sacralità della carica che ricopre».

Ma un'altra ed opposta tesi già faceva capolino ieri nei dibattiti televisivi e sui giornali. Quella che - subito avanzata dagli avvocati del presidente - parte dalla «oggettività gratuita», ai fini legal-accusatori, di «cronache erotiche» il cui pruriginoso zelo sembra in effetti avallare le più sinistre metafore che, in questi anni, hanno accompagnato l'operato del procuratore speciale. «Nella sua ossessiva caccia al presidente - ha sottolineato ieri in un dibattito una ex collaboratrice di Clinton - Kenneth Starr è stato spesso paragonato a capitano Achab. E non v'è dubbio le scemenze del rapporto siano i suoi unici arponi». Non sarebbe del tutto sorprendente se gli americani scoprissero di sentirsi, una volta di più, più vicini a Moby Dick che al suo schiumante persecutore.

Ma. Ca.

## LA STAMPA

### FRANCIA

#### «Il presidente si è impigliato nella zip dei suoi pantaloni»



La stampa francese giudica severamente il comportamento del presidente americano e lo ritiene colpevole della sua disgrazia e della paralisi dell'America ma sottolinea anche la curiosità morbosa che accompagna il «sexgate». «Gulliver immobilizzato, l'America deve la sua paralisi a una congiura dei mediocri», scrive il giornale conservatore francese «Le Figaro». Per «Liberation» il presidente, «minacciato di impeachment,

lotta contro il ridicolo per avere accettato di rispondere - però mentendo - alle domande inaccettabili di Kenneth Starr». «France Soir» ricorda un «presidente degli Usa impigliato nella zip dei suoi pantaloni» e denuncia «i milioni di persone che, spinte dall'ardore di un procuratore animato da una morale ipocrita e affamato di una curiosità incontrollata, vogliono sapere tutto dei suoi giochi sessuali su Internet, in diretta». «Clinton: esecuzione su Internet» scrive «Le Parisien», che osserva che «quando l'attualità, come è il caso negli Usa, diventa «folle si è tentati di prendersi la testa tra le mani chiedendosi in quale mondo si vive». Il giornale ritiene che delle vicende amorose di Bill «dovrebbe chiedere conto, in principio, solo Hillary», e sottolinea che l'inchiesta «è costata una quantità enorme di denaro».

### INGHILTERRA

#### «Dettagli che si addicono a una casa sporca, non Bianca»



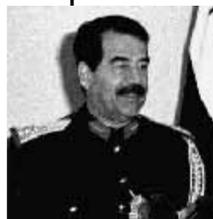
Il Times di Londra si chiede se il presidente potrà fronteggiare «l'enorme compito che si trova di fronte, quello di persuadere il Congresso e il suo paese che le accuse contro di lui sono eccessive, che non bisogna aspettarsi nuovi shock e che è veramente cambiato». Non si tratta, conclude il quotidiano conservatore britannico, di scoprire se si potrà «guarire lo spirito spezzato del presidente», ma se si potrà «rimettere insieme una presidenza ormai a pezzi».

«Bugie che tutte le lacrime non potranno cancellare» è invece il titolo del «Daily Mirror», che sottolinea che «il presidente non sta lottando per la sua vita, sta strisciando e questo non è uno spettacolo piacevole: quello che sta succedendo in America - la maggiore potenza del mondo, come loro amano credere - è vergognoso. I dettagli che ormai conosciamo del comportamento sessuale di Clinton sono degni di una casa sporca, non di una Casa Bianca».

In Australia, il «Sydney Morning Herald» ha titolato «Stop all'inganno» un editoriale in cui si predice che il Sexgate costringerà alle dimissioni Clinton. «Alcuni democratici potranno considerare il rapporto Starr un'opportunità piuttosto che un disastro» scrive il quotidiano australiano - se si potrà persuadere il presidente a dimettersi, salverà almeno un po' di onore e rafforzare la candidatura Al Gore nel duemila permettendogli di correre mentre si trova in carica».

### IRAK

#### «Vogliono governare il mondo con un maniaco come leader»



«Il primo passo verso la destituzione di Clinton». La stampa irachena dedica titoli cubitali allo scandalo che ha investito la Casa Bianca. Intere pagine vengono riempite dal rapporto Starr: i racconti «hard» si intrecciano con le solite «sparate» ideologiche contro il «Satana americano», nemico dell'Islam, e il suo degnissimo presidente. «Il rapporto Starr contiene undici capi di accusa, che costituiscono il colpo di grazia per Clinton», titola in prima pagina

il giornale «Babel», diretto da Uday, il figlio di Saddam Hussein. Comun denominatore di tutti gli articoli è la compiaciuta osservazione che in America i presidenti passano, o vengono cacciati, mentre in Irak il «prode» Saddam è sempre lì, al suo posto, nonostante embarghi e falliti attentati. C'è poi chi si esercita nei giochi di parole. È il caso del giornale «Al-Iraq», vicino ai partiti curdi iracheni, che deforma il nome della «Casa Bianca» in quello di «Casa degli scandali». Chi la butta in politica e azzarda una previsione sull'esito dello scontro Clinton-Starr è «As-Saoura», organo del partito Baas al potere. Per quei pochi e privilegiati iracheni che possono permettersi un computer e un collegamento «on line», il giornale governativo Al-Joumhouriya consiglia di entrare in Internet per godersi le «porcate» dell'odiato presidente dell'odiatissima America.

## «Bill volti le spalle all'America puritana»

Lo scrittore Vincenzo Consolo: le dimissioni un atto di dignità

ROMA. «Clinton e Monica sono stati esposti alla gogna planetaria. Torna l'America puritana. Sembra di essere fermi ai tempi di Nathaniel Hawthorne e della Lettera scarlatta. Solo che questa Lettera scarlatta non è più sotto gli occhi di un piccolo villaggio come nel romanzo dello scrittore americano ma sotto gli occhi del villaggio globale. E questo è un'indecenza. Clinton dovrebbe andarsene, voltandole le spalle a questo tipo di America». Vincenzo Consolo, scrittore, è sconcertato dalla decisione del Congresso americano di mettere in rete tutti i dettagli del rapporto Starr contro il presidente Clinton. «È un'offesa ai diritti della persona - aggiunge - si è fatto ludibrio sia di Clinton che di quella ragazza». L'assalto ad Internet come previsto c'è stato. Tutti guardano o voglia di conoscere da una fonte di prima mano gli elementi del caso che entrerà nei libri di storia?

«Io credo che la cosa che ha spinto

milioni di persone a entrare in Internet sia la morbosità. È scandaloso e impudico aver messo sotto gli occhi di tutti i particolari del rapporto tra Clinton e quella ragazza. Ci sono momenti segreti nella vita di una persona. Sono la nascita, l'amore e la morte. Momenti inviolabili. Resto scandalizzato dal fatto che l'America mandi a morte malati di mente, minoranti, persone innocenti e questo non suscita scandalo. Quando si tocca invece la sfera sessuale, che è privatissima, lo scandalo scoppia. Quei fatti riguardano solo Clinton, quella ragazza e la sua famiglia».

Le Monde ha parlato di ritorno all'Inquisizione, anche in America c'è chi evocato lo spettro del macartismo. In America, con il rap-

porto Starr, torna la caccia alle streghe? «Sì, siamo tornati alla caccia alle streghe. Anche se oggi con la rivoluzione femminista, i ruoli sono pareggiati. Sono stati messi alla gogna sia Monica, la donna appunto della Lettera scarlatta sia Clinton, il reverendo del romanzo di Hawthorne. Dando tutta questa vicenda c'è un gioco politico, si vuole far fuori questo presidente che ha le sue colpe ma allora doveva essere attaccato su temi politici. Invece si vuole insinuare un fatto sessuale che noi europei consideriamo un fatto ridicolo».

Mettiamo da parte l'evento telematico. Clinton incalzato dal giudice Starr ha comunque confessato la sua relazione con Monica confermando di fatto agli ameri-

cani di essere uno spergiuro. La sua ministra della sanità, Donna Shalala, ha accusato il presidente di essere immorale e di non potere guidare il paese. Gli ultimi sondaggi invece sono ancora dalla sua parte. La leadership di Clinton è ancora intatta o è un presidente finito?

«È finito. Ora questo giovane presidente potrebbe fare un gesto di dignità. Prima di farsi cacciare via deve lasciare lui, voltando le spalle a questo tipo di America. Perché non sono paragonabili la sua bugia con questo ludibrio della sua vita privata. Di fronte a questa offesa grave alla dignità della persona umana Clinton dovrebbe avere un'impennata di dignità, girare le spalle e andarsene».

In questa vicenda approdata in rete nelle case di milioni di persone c'è chi ha invocato la tutela del diritto alla privacy dicendo che i fatti contestati da Starr attingono alla vita di Clinton e della sua fa-

miglia. Ma è giusto invocarlo per l'uomo che indossa i panni del presidente degli Stati Uniti. L'uomo che dallo studio ovale dirige le sorti del mondo non ha maggiori obblighi morali?

«Ma questa non è moralità, diventa moralismo. La moralità sta in altre cose non nella sfera sessuale. La moralità sta nel rispetto della vita umana, nel non uccidere, nel non opprimere, nel non affamare, nel proteggere i deboli. Tutto il resto sono deficienze nel quale il pubblico non deve intervenire. Pensi alla conseguenza che un fatto come questo può avere sulla vita della moglie del presidente e di sua figlia. Nessuno pensa alla lacerazione di queste persone. E all'umiliazione di quella ragazza più o meno in buona fede. Quale vita futura potrà avere questa ragazza così marchiata?»

Rossella Ripert

## COMMENTO

## E la nausea per il porno-rapporto ora accusa Starr

L'AGGETTIVO «sessuale» ricorre 406 volte. «Sesso» 164 volte. «Seri» 62 volte. «Seme» 19 volte. «Sigaro» ricorre ben 23 volte. Molto più frequentemente del termine «impeachment». Senza contare le 1.160 note a piè di pagina. Grazie internet. Il formato computer facilita la ricerca. E ne riassume la monotematicità esasperata. Il primo impatto alla lettura completa delle 450 cartelle del rapporto Starr è di fastidio. Anche di voyeurismo erotico-politico si può fare indigestione. Se mai avevamo il desiderio, confessato o recondito, che ci raccontassero tutto quel che volevamo sapere e non avremmo mai osato chiedere sulle abitudini sessuali di Clinton siamo stati accontentati. Fino alla nausea.

La novità è che la nausea non ce l'abbiamo solo noi europei ma viene anche dal pubblico americano. «Ehno. Questa roba è un po' più di quel che voglio sapere sul mio presidente. Basta così...», suona una

delle reazioni registrate dai cronisti del «Washington Post» in un bar della capitale. Il feuilleton è arrivato al punto in cui sulla curiosità prevale lo schifo. Non schifo per la struggente banalità di Clinton ma per il racconto. E proprio nel momento in cui si impone come best-seller di tutti i tempi finisce con il rivelarsi una porcheria ebusta.

Non si tratta di sesso, si tratta del diritto dei governati a sapere su chi lo governa, del fondamento della democrazia per cui nessuno è al di sopra della legge, ci era stato detto. Ne eravamo convinti. Ma ci hanno servito qualcosa di molto diverso. Starr aveva tutto il diritto di sostenere una tesi: che ci sono le basi per un impeachment. Che ci sono le prove che Clinton ha mentito sotto giuramento e ha compiuto abuso di potere tentando di coprire la bugia. Ma cosa c'entra con questo che per 23 volte insiste sul particolare dell'uso «improprio» di un'avana? Era proprio necessaria tutta questa volgarità? Il troppo strop-

pia. Lo zelo dell'inquisitore danneggia l'inquisito. Ma rischia di ritorcersi con ancora più violenza contro l'accusatore.

Le prime reazioni zappate sui canali tv via satellite, spulciate sulle edizioni elettroniche dei quotidiani Usa di ieri, indicano più ripulsione per la volgarità di questo testo che per la banalità del presidente. Sorprendendo la maggioranza dei politologi americani, convinti che i sentimenti del pubblico sarebbero stati improntati a vendetta verso chi li aveva presi per il naso. Ancora ieri il 62% degli americani continuavano a considerare Clinton un buon presidente. Anche se il ragazzino-presidente può essere insalvabile, per comprovata stupidità. Che in definitiva è l'unica cosa per cui si finisce sfrattati dalla Casa Bianca. Nixon aveva la fama di mascalzone senza scrupoli, ma se ne dovette andare perché aveva fatto una stupidata. In tempi in cui l'America era ben più calvinista e puritana, si sapeva

che Franklin Pierce e Andrew Johnson erano ubriacconi (anche se quest'ultimo teorizzava le proprietà medicinali del whisky). Il padre della Patria George Washington fu implicato in una sua Tangentopoli di compravendita di terreni. Non solo John Kennedy e Dwight Eisenhower, ma anche il «Santo» F.D. Roosevelt avevano amanti. Ma si sarebbero salvati anche se fosse saputo, perché era difficile giudicarli scriteriati.

Per Clinton è diverso. Ecco perché può darsi benissimo che l'agnonia terminale imponga un'eutanasia o un suicidio assistito politico. «Un presidente privo di pubblico rispetto o appoggio in Congresso non può durare», si leggeva ieri sul normalmente prudente «New York Times», che finora l'aveva sostenuto. Gli si chiede di avere il coraggio di dare le dimissioni. Ma è Starr che ne esce come il «villain» principale. Perché ci ha disgustato e annoiato oltre ogni limite.

Si potrebbe dire: ha fatto il suo

mestiere, non si può linciare qualcuno per eccesso di pedanteria, in definitiva nel suo rapporto ha messo tutto quel che ha trovato. Ma in questi casi proprio l'eccesso di precisione è sospetto. La Santa Inquisizione era dottissima e documentatissima quando mandava al rogo streghe ed eretici. Le requisitorie con cui Vishinskij sostiene che Bucarin e gli altri avversari politici di Stalin erano traditori, spie al soldo di Hitler e del Mikado, e perversi, erano documentatissime. Le accuse dei dazebao delle guardie rosse erano puntigliosissime. In tutti quei casi la pedanteria accusatoria funzionò.

E se invece, a sorpresa, per la prima volta nella storia, in questa America bollata forse con troppa faciloneria dalle nostre parti come ottusamente puritana, la meticolosa pignoleria del sesso di Starr suscitasse un sussulto contro-corrente?

Siegfried Ginzberg